Pittura e Controriforma

Può anche essere vero, come si vuole, che tutti i gusti son gusti e cioè che tutti sono legittimi, nel loro genere; ma è anche altrettanto vero e certissimo che da genere a genere « v'è una bella distanza », come dice il Cavaliere di Albafiorita nella *Locandiera* goldoniana. Per esempio, c'è un gusto che si è diffuso nella letteratura artistica italiana di questi ultimi tempi, che a me sembra particolarmente esecrabile: quello di dedicare a singoli artisti, scelti pigramente tra i più tradizionalmente celebrati, ricchi albi di riproduzioni, grandi e chiassose come fotogrammi in *cinemascope* e in *technicolor*, preceduti da anemiche prefazioncelle, stampate, per sciccheria non meno che per far volume, in corpo 12, e regolarmente sciorinanti la tetra buaggine dei luoghi comuni della critica più stantia, inutilmente travestita nel linguaggio arcano e scimunito del cosidetto ermetismo.

A petto di tanta vuotezza, un libro denso e ben scritto come questo di Federico Zeri, *Pittura e Controriforma* (Einaudi, 1957), dedicato a Scipione Pulzone, cioè ad un pittorello, pulitino e bravissimo, ma che neanche col più generoso scappellotto si potrebbe far passare tra i grandi — un libro dunque di stretta specializzazione, e tuttavia aperto a chiarire e a svolgere affinità, rapporti, mediazioni; così che ad ogni pagina suscita e, quasi verrebbe fatto di dir meglio, scatena, tutta una folla di problemi storico-artistici, alcuni semplicemente eleganti ed altri, invece, sostanziali e profondi, e che di tutti indica soluzioni o vie di soluzione, con un'incisività perentoria la quale nasce di fatto sempre sul terreno solido di una rigorosa filologia — un libro come questo, di un formidabile conoscitore, come Federico Zeri, ferrato alla buona scuola di Pietro Toesca e soprattutto di Roberto Longhi, costituisce, senza dubbio, una lettura corroborante e degna.

Siano pure da mettere tra i problemi semplicemente eleganti quello *in primis*, da cui prende le mosse l'intiero studio, cioè la ricostruzione critica della personalità del Pulzone; e la compilazione del catalogo delle sue opere, coll'espunzione di attribuzioni sbagliate e coll'aggiunta di nuovi ritrovamenti; e la definizione precisa della sua posizione, rispetto al presunto maestro Jacopino del Conte e nella ritrattistica cortese, riformata dal Moro e dalla schiera internazionale dei suoi seguaci e l'illustrazione, arguta e sottilmente ironica, del cosidetto manierismo cosmopolitico di Bartolomeo Spranger, Cornelio Cornelijsz, Gioacchino Wittenwael, Hans van Aachen (« persino i soggetti più solenni e inviolabili sono pretesti per allusioni vagamente sadiche, di una crudeltà molliccia e carezzevole, quando anche il tema sacro non venga capziosamente scelto fra argomenti adatti a interpretazioni apertamente pornografiche, narrate con inaudita lubricità e sfrontatezza »); e sia ancora tra i problemi semplicemente eleganti anche la ridistribuzione a ciascuno della sua parte: agli Zuccari, a Valeriano, a Gaspare Celio dell'Habito di Cristo, al Cavalier D'Arpino, che ebbe l'immeritato onore di tenere a bottega il gran genio rivoluzionario del Caravaggio e ad altri; e tutto quanto il dipanamento del denominatore comune, nella fitta pleiade di pittori e artisti gravitanti nell'orbita di Casa Farnese. Resta però indubbio che mostrare, con inediti e persuasivi raffronti, come, nel soggiorno romano, sotto questo denominatore comune, e cioè nel bozzolo serico di questa civilissima e culta raffinatezza, si sia formata la personalità alata del Greco, è una questione che, per particolare che sia anch'essa, travalica di molto il limite dell'eleganza erudita e diviene sostanziosissimo contributo alla soluzione di uno dei problemi capitali della storia artistica di quel complicato periodo.

◆

Altrettanto vale per l'assunto fondamentale del libro, che è anche il risultato complessivo di tutte queste ricerche particolari (l'ultima delle quali, con una consequenzialità non so fino a che punto coscientemente ironica, conclude con la proposta che l'arte sacra di oggi venga commissionata agli *astrattisti*): la soluzione del dibattuto problema dell'origine dell'*arte sacra* e dei rapporti tra pittura e Controriforma.

L'origine dell'*arte sacra*, documenta lo Zeri, risale al secondo o al terzo decennio del Cinquecento, in relazione agli impulsi e ai conati di una riforma cattolica, vista nel quadro di un generale processo di involuzione sociale, non soltanto romana, ma di tutta la Penisola. Napoli e Milano cadono sotto il regime vicereale della Spagna, « che aveva mantenuto l'antico ordinamento sociale, ormai ripudiato e superato in altre parti d'Europa »; « i centri bancari e mercantili, che la scoperta di nuove vie di comunicazione e il dilagare delle guerre di religione nel centro dell'Europa avevano privato di antiche fonti e di antichi sbocchi, provocando catastrofi economico sociali, ritornano alle vecchie e superate signorie (Firenze) »; e « a Venezia la situazione economica si va cristallizzando e lentamente spegnendo, senza che la possibilità di accrescere le industrie e i traffici (possibilità ormai caduta nell'assurdo) esponga la classe aristocratica al pericolo di novità e di turbamenti nella struttura dello stato, definitivamente immobile e consolidato ». Tutto ciò determina conseguenze, che lo Zeri enuncia bravamente, forse anche coll'aiuto di Marx (vedi il XIX Cap. del *Capitale* e segnatamente, ivi, l'accenno all'esodo nelle campagne): « ... officine di costosissimi arazzi fioriscono parallelamente al declino dell'industria delle stoffe su larga scala; le maestranze dei centri abbandonano le città per l'agricoltura; mentre l'Europa assiste al perfezionarsi delle armi da fuoco in Italia la manifattura delle armi tende a trasformarsi in industria d'arte e si riaccende la moda dei tornei; si moltiplicano le ricerche di araldica, di emblematica e di genealogia aulico-mitologica ».

◆

Senza inutili e assurdi processi alla storia, qui è una gran limpidezza di giudizio su « quell'inaudita, tremenda, involuzione sociale », che « segna il disgraziato inizio dell'Italia moderna »; limpidezza solo in parte offuscata da un accento deterministico, che dimostra un non pieno possesso e una non totale aderenza alle leggi scientifiche (marxiste) dello sviluppo sociale: dove è questione di una interruzione nel corso « normale » della storia e di una frattura dell'evoluzione sociale « secondo natura ».

Questa ricca indagine viene a modificare, tra altri punti di vista, anche l'opinione diffusa, che addebita al Concilio di Trento e all'opera della Compagnia del Gesù « interventi paralizzanti » l'attività artistica. E' chiaro che il declinare dell'arte italiana ha radici che affondano molto più lontano nel suolo storico. E, d'altra parte, fatte quadrare le date, lo Zeri non nega che ci siano stati divieti, imposizioni, emendamenti, correzioni, obblighi e simili: non solo c'erano, ma fioccavano ininterrottamente. (Il più divertente è il consiglio di Giovanni Andrea Gilio, ai pittori, di celare le nudità di San Sebastiano, con tante frecce da farlo sembrare un istrice).

Lo Zeri afferma che il Concilio di Trento non fu una repentina esplosione, che le influenze dei Gesuiti sui fatti artistici furono sempre colte e raffinate e nega l'esistenza di uno stile gesuitico. Dove, a parte il riflesso, in queste affermazioni, di una misconoscenza dell'elemento volitivo nei fatti artistici, c'è da ricordare che esiste sempre un rapporto di interdipendenza tra la situazione economica e le varie forme di ideologia, tra le quali è l'arte; e che non è certo la cultura, e tanto meno la raffinatezza, che fanno difetto, nei periodi di decadenza. Quanto allo *Jesuitenstil* va tenuto presente che sono state le documentazioni di alcuni dotti padri gesuiti a negarne l'esistenza, nell'architettura e, *a fortiori*, nella pittura, scagionando così, la Compagnia della responsabilità imputatale più volte, dal Taine in poi, del decadere dell'arte italiana; e che, recentemente, proprio da quando la critica ha preso a rivedere i giudizi tradizionali e a rivalutare tutto quel periodo artistico, che fino allora si era chiamato di decadenza, si è assistito al tentativo di far pendere la bilancia dalla parte opposta: dopo aver negato la propria responsabilità per il decadere dell'arte, i gesuiti rivendicano a se stessi il merito di aver dato vita a quello *stile*, oggi che esso sembra aver riconquistato un posto onorevole nella storia della arte.

In complesso mi sembra che, ai molti e grandi meriti di questo studio di Federico Zeri, si può aggiungere quello di aver nuovamente dimostrato — a chi ben rifletta — che solo una base teorica moderna, solo una estetica del razionale, e quindi anche del pratico, può dar conto, con pienezza, delle ragioni dell'arte.

UMBERTO BARBARO

PARIGI — Per ammazzare il tempo i giornalisti della capitale francese, che seguono ormai da diversi giorni le faticose trattative tendenti alla formazione del nuovo governo hanno eletto « Miss Crisi » nella gentile persona della indossatrice volante Françoise Kada, che qui si vede effigiata

QUARTA PUNTATA : « DIECI ANNI DALLA SCISSIONE SINDACALE »

Fanfani arrivò a Cremona e la C.I.S.L. firmò l'accordo

Un incontro notturno - L'ordinanza del parroco: « Se non firmi niente medicine » - La politica agraria del sindacato di Pastore - Il ricatto dei proprietari

IV

Fanfani giunse a Cremona in una fredda giornata di gennaio. Aveva traversato con la macchina il centro di Soresina, caro al cuore dei vecchi contadini cattolici che ricordano l'esempio di Miglioli, ma per il segretario della DC fonte solo di una fastidiosa reminiscenza storica, fortunatamente sepolta. Ora vi era altro da fare che raccogliere e riannodare la tradizione di lotta delle leghe bianche.

Nella città, che costituisce il cuore della agricoltura padana, i rapporti erano di nuovo tesi. Braccianti e salariati ancora una volta chiedevano miglioramenti sostanziali delle loro condizioni di vita; i sindacati, fino allora uniti, rivendicavano il rinnovo del patto colonico che sancisse un generale aumento salariale, la emissione dell'imponibile, il rinnovo dell'accordo operante in tutti gli anni precedenti per la assistenza farmaceutica. Gli agrari, dal canto loro, mostravano l'abituale intransigenza, levando persino vibrate proteste contro la politica del governo non abbastanza succube alle loro richieste e minacciando la DC di toglierle la fiducia e di convogliare i voti del blocco agrario sul partito liberale.

Plauso de « l'Italia »

Fanfani aveva valutato seriamente la minaccia e lo scopo del viaggio era appunto quello di sventarla mostrando ai padroni che il loro usbergo più valido era pur sempre la Democrazia cristiana. Il segretario del partito appena arrivato a Cremona fece chiamare i dirigenti della « bonomiana », che avevano partecipato a fianco di quelli della Confida alle trattative interrotte nei giorni precedenti, e li informò che egli avrebbe operato per un accordo separato accettabile dai padroni. Un secondo colloquio lo ebbe con i capi della CISL. Due giorni dopo, o meglio due notti dopo, mentre tutta Cremona dormiva, il sindacato cislino e la UIL firmavano con la Confida un accordo separato senza avvertire la Federbraccianti e guardandosi bene dal consultare i lavoratori. La mattina dopo il giornale della Curia, « l'Italia » pubblicava un comunicato di plauso rivolto dalla DC alla CISL.

Il plauso non venne però dai lavoratori: il patto firmato escludeva salariati e avventizi da ogni aumento e ritoccava in misura infima solo i salari degli addetti alle stalle e dei trattoristi. Ma l'aspetto più grave era un altro. I sindacati minoritari avevano anche firmato l'accordo per il rinnovo della assistenza farmaceutica che nulla aveva a che fare con il patto colonico e che da molti anni ormai la Confida accettava. Or bene, secondo la CISL e la UIL, i lavoratori che non sottoscrivevano anche il nuovo patto colonico sarebbero stati esclusi dalla assistenza. Un manifesto diffuso nelle campagne diceva appunto « entro il 15 marzo i lavoratori agricoli che intendono continuare ad usufruire della assistenza sono invitati a presentarsi presso le sedi comunali o zonali della CISL e della UIL per sottoscrivere il relativo modulo. A partire dal 1° aprile tutti quelli che non si saranno presentati rimarranno privi di assistenza ».

A questa ordinanza fece seguito la mobilitazione dei preti armeggioni. Il parroco di Monticelli, don Giuseppe Aresi, giunse a inviare una lettera che cominciava con un « carissimo parrocchiano » seguito dall'annuncio dell'accordo, definito « uno dei patti più distinti di tutte le province », e proseguiva con l'invito a presentarsi alla sede della CISL per firmare. « Più buoni di così — commentava ancora don Giuseppe — nell'andare incontro a tutti indistintamente ». Ma essere buoni non significa essere deboli o ingenui. « Allora chi non firmerà il suddetto modulo di accettazione entro il 15 marzo sarà escluso dal beneficio della assistenza. Da parte di qualcuno non sarà tralasciata occasione per creare disordini per confondere le idee, magari facendo sottoscrivere dichiarazioni fasulle o altro... Confidando nella rettitudine d'intenzione e nella buona volontà dei miei parrocchiani, attendo di aiutare ognuno che non abbia paura della verità ».

Ma il ricatto era destinato al fallimento. Uno sciopero di protesta proclamato dalla Federbraccianti ebbe piena riuscita, l'invito del sindacato unitario a rifiutare la firma alla CISL e a recarsi invece presso gli uffici di collocamento per firmare la sola accettazione della assistenza farmaceutica e non del patto capitolardo fu accolto dal 90% dei lavoratori, il ministero del Lavoro, che in un primo tempo si era dimostrato disposto ad avallare l'operazione CISL, dovette accettare la posizione della CGIL. Quanto agli agrari si sono accorti ben presto di aver fatto un cattivo affare perché l'agitazione nelle cascine prosegue così che alcuni hanno già firmato accordi locali nettamente migliori per i braccianti e i salariati di quello accettato dalla CISL. La lotta per un nuovo patto colonico prosegue e, in coincidenza con i lavori estivi, è destinata ad acutizzarsi.

Se abbiamo scelto l'esempio di Cremona per illustrare nel corso della nostra inchiesta la politica agraria della CISL, è perché esso ci sembra racchiudere tutte le caratteristiche negative del sindacato di Pastore e in primo luogo la mancanza di autonomia nei confronti della DC che lo porta ad accettare posizioni difficilmente ostensibili di fronte ai lavoratori.

Abbandono della CISL

Così è stato a Cremona, così è stato con l'abbandono del principio della « giusta causa » nei patti agrari, così è stato durante l'ultima annata agraria in Toscana dove la CISL ha firmato un capitolato colonico separato così disdicevole per i mezzadri che persino le organizzazioni cisline di Grosseto e di Siena hanno preferito non applicarlo e ricercare nuovi accordi locali, così è stato a Pesaro dove la CISL ha rifiutato l'invito della Federmezzadri di discutere i termini dell'accordo separato che aveva firmato, con la scusa che l'approssimarsi delle elezioni sconsigliava ogni polemica. L'ostilità prima e lo scarso impegno in seguito alla agitazione per l'aumento degli assegni familiari ai braccianti completano il quadro.

Resta ormai solo un pallido ricordo degli impegni e delle iniziative che caratterizzarono qualche anno fa la politica agraria delle sinistre cattoliche. Oggi, di fronte alla minaccia della espulsione di milioni di lavoratori dalle campagne in seguito all'entrata in funzione del MEC, la CISL ha abbandonato, seguendo la linea della DC, ogni progetto di riforma agraria generale. In una sua recente risoluzione (anzi non fa che ripetere le note tesi padronali sulla necessità di « orientare la produzione secondo le esigenze del mercato », di fare una « politica di prezzi agricoli ispirata a criteri produttivistici » e così via. Non una parola sulle condizioni dei braccianti e dei contadini, non una parola sulle loro tradizionali aspirazioni: la terra e migliori salari. Ancora una volta la minaccia di Malagodi è più forte della coscienza sindacale: ma se questo è spiegabile in Fanfani non è certo scusabile in Pastore.

MARIO PIRANI

LA MALAVITA AMERICANA E HOLLYWOOD

Al Capone si divertiva vedendosi ritratto in "Scarface,,

Gang che finanziano film - Le disavventure di James Cagney - La storia di Siegel, il capobanda legato ai maggiori esponenti del mondo cinematografico - L'impero di Cohen

Lana Turner non dorme sonni tranquilli. I gangsters continuano a tormentarla con tenebrose minacce di morte. Si può anche sorridere e restare increduli di fronte a tanto spiegamento di intimidazioni, che hanno un sapore quasi romanzesco, ma ad Hollywood non è consigliabile sottovalutare la potenza sotterranea della malavita.

Tempo addietro l'attore George Raft, trascinato davanti a un tribunale, non nascose ai giudici i propri trascorsi. Benché fosse assurto ai fastigi della notorietà, egli aveva mantenuto intatti i rapporti di amicizia con i capi del gangsterismo. Sul suo conto erano corse parecchie voci, niente affatto rassicuranti, si era parlato di poco onorevoli complicità e, fra l'altro, qualcuno aveva accennato al fatto che Raft era autorevolmente intervenuto per ottenere la scarcerazione di Al Capone e per facilitare l'infiltrazione della Mafia nella città delle mille luci.

L'imputato, in parte, respinse le accuse che gli venivano rivolte, ma non negò di essere stato favorito dai gangsters. « Io non sono il solo attore che è stato aiutato — affermò —. Ne conosco almeno una dozzina ».

Raft, rispettando le regole dell'omertà, non pronunciò nomi, ma ad Hollywood nessuno ignora che Frank Sinatra è stato visto spesso insieme con Joe Fischetti e con Lucky Luciano, nessuno si stupisce nell'apprendere che Rory Calhoun, il « cattivaccio » di tanti western, ha passato la giovinezza nei migliori penitenziari della nazione e che Jimmy Durante ha frequentato, a lungo, un ambiente malfamato. Nessuno si meraviglia perché è risaputo che i gangsters, varie volte, sono arrivati addirittura ad impegnarsi nella produzione diretta di film. Il caso di Johnny Stompanato non è una eccezione. A titolo esemplificativo, citeremo Each dawn I d.e. *recitato da James Cagney.*

Antipatie personali

Il film, finanziato da una gang della Costa, rischiò di non giungere in porto per una banalissima ragione. Willie Bioff, l'uomo di fiducia della banda produttrice, nutriva un'antipatia viscerale per l'interprete principale, la cui vita fu salvata da George Raft. La guardia del corpo di Bioff, infatti, si era incaponita a voler sopprimere Cagney, facendogli piovere sul capo un paio di enormi riflettori. L'ironia della sorte permise che il criminoso disegno si ritorcesse a danno di Bioff, il quale, a lavorazione ultimata, si volatilizzò in un insolito incidente automobilistico provocato dall'innesto di una bomba nel radiatore.

Anche quando i gangsters hanno declinato la responsabilità di mettere in cantiere dei film, non si sono astenuti dall'indagare sulla scelta di soggetti, che avessero qualche attinenza con le loro vicissitudini personali. Costello non ha mai autorizzato l'uso di un film sulle sue imprese. George Raft, per cautelarsi, prima di interpretare Scarface, chiese il consenso di Owney Madden e non mancò, in seguito, di scusarsi con Al Capone. Al non si offese, al contrario trovò divertente l'essere rappresentato in un film e riferì alcune sequenze che, a suo giudizio, sarebbero aggiornate nel racconto.

La personalità che ha dominato ad Hollywood rimane, comunque, quella di Bugsy Siegel. Ricco, elegante, crudele, Bugsy malgrado sia finito con nove pallottole in corpo, era un salutista. Gli premeva conservare il proprio organismo sano, libero ed efficiente. Alle dieci di sera puntualmente andava a letto, seguiva alla lettera le indicazioni dietetiche del prof. Hauser e non celava una segreta, velleitaria passioncella per il cinema. Avrebbe desiderato intraprendere la carriera dell'attore, ma si era accontentato di mostrarsi in un ruolo, che ricorda vagamente Il grande Gatsby di Fitzgerald.

Organizzava imponenti ricevimenti, crociere a bordo di uno yacht, amoreggiava con una stella cinematografica e s'intratteneva con la haut hollywoodiana. Barbara Hutton, Jack Warner, Cary Grant, la contessa Dorothy Di Frasso furono suoi ospiti graditi. Trasferì a Hollywood i metodi impiegati con successo, da Anastasia, sul fronte del porto e istituì il sindacato delle comparse, attraverso il quale mascherò brillanti operazioni gangsteristiche. Gli iscritti subirono taglieggiamenti e angherie di ogni sorta, i produttori sborsarono somme favolose per impedire a Bugsy di proclamare scioperi a singhiozzo.

Con questi sistemi, Siegel, in un solo anno, si accaparrò quattrocentomila dollari. Tanta fortuna fu sufficiente per dare una degna sepoltura allo spietato malvivente, ucciso da un tiratore scelto, inviato dalla Anonima Assassini. La morte lo sorprese mentre prendeva beatamente il sole di fronte a un'ampia vetrata. Era vissuto accanto ai cineasti e non aveva appreso dai film polizieschi che un gangster in forma non si espone mai davanti a spazi aperti.

Alla testa dell'impero che Siegel aveva costruito, subentrò Mickey Cohen, un ex pugile, il quale curava poco ad emulare le gesta del predecessore. La bella società di Hollywood non lo ammise tra le sue file e, perciò, non gli restò che delegare il braccio destro Johnny Stompanato, a rappresentarlo nel giro degli affari, che ruotano attorno a Beverly Hills.

L'ipocrisia ha vinto

Per un certo periodo, Stompanato agì in sordina, disperse gli invadenti informatori di Confidential e accreditò l'impressione che, come lui, anche Lana Turner, le acque si fossero placate e rischiarate. Relegata in una semi clandestinità, l'operosa attività dei gangsters di Hollywood è stata portata alla luce dallo scandalo Turner-Stompanato. Aggredito e spacciato, Mickey Cohen ha raccolto la sfida lanciata da una donna che è stata vittima di una passione morbosa. Contrariamente ai propositi di Cohen, però, le quotazioni dell'attrice sono risalite vertiginosamente. L'ipocrisia ha vinto e la spregiudicatezza pubblicitaria emerge agli occhi dei fans e degli spettatori simile ad una variopinta protagonista d'appendice.

Anche al vizio sono state concesse le attenuanti: scartabellando nei precedenti del morto si è scoperto che Stompanato non era soltanto il discolo dipinto a tinte fosche dai cronisti, bensì un marine, l'appartenente al « corpo » per eccellenza dell'esercito americano. In nome del patriottismo, che perdona e cancella ogni vergogna, sono stati concessi al gangster gli onori funebri, che di solito spettano ai combattenti puri e ai generali. Un picchetto armato ha scandito a colpi di moschetto la sepoltura della salma, un apparato coreografico ha dato l'addio ad un « uomo sbagliato », eppure americano sino all'osso del collo.

Al confronto, la parata dei gangsters restò a lutto, l'interminabile carovana di corone, l'improvvisa ed illegale scarica di mitra in aria, che accompagnarono la tumulazione di Al Capone, appaiono come una manifestazione ingenua, primitiva, colma di calore umano e di sincerità.

MINO ARGENTIERI

La settimana a rotocalco

Vagiti ufficiali e balli regali

Perché tanto scandalo per la brutta figura italiana a Bruxelles? Perché arrabbiarsi se la commissione italiana per la partecipazione all'Esposizione — una commissione forte di centinaia fra funzionari, tecnici e specialisti — ha speso milioni su milioni e poi il padiglione del nostro paese non è stato compiuto ed è stato chiuso al pubblico al pari di quello della Spagna? O non si è letto che l'Italia è stata egualmente ben rappresentata a Bruxelles dalla principessa Maria Gabriella di Savoia? O che forse è più nobile la gara tecnica e scientifica che l'Italia poteva condurre alla Fiera internazionale con il suo padiglione, che non la amorosa competizione che ha visto tante principesse, di ogni parte d'Europa attendere al ballo dei principi, nel Palazzo Reale di Bruxelles, il primo invito di Re Baldovino?

Fatte poche eccezioni, il gran ballo ha costituito il « pezzo forte » dei rotocalchi italiani. Vale la pena di fare un digest. Su EPOCA è descritta la spasmodica attesa degli invitati alla festa regale. « Il momento più drammatico. L'attimo in cui i seicento occhi degli invitati d'onore, pur facendo finta con molto rispetto di guardare altrove, erano invece fissi al centro della sala del trono, fu quando l'orchestrina delle Guide attaccò il primo slow. Con chi ballerà Baldovino? Quale sarà la principessa prescelta? »

Angosciosa attesa, appassionanti interrogativi. L'EUROPEO ci dice però che « pare che Baldovino abbia scelto la più povera, la più modesta, la meno regale delle principesse europee ». Meno male: una povera principessa almeno sarà felice. L'hanno tratta dalla miseria e dalle privazioni.

Cosa sia stata la festa reale di Bruxelles ce lo dice invece l'ESPRESSO: « ... alle 23, mentre Baldovino danza con Birgitta di Svezia gli invitati della sala impero sconfitti dal caldo e dalla noia battono in ritirata: sfila mestamente, sulla via del ritorno alla provincia, una sequenza di occhi spenti, gote avvizzite, diademi di traverso e abiti che, in poche ore sembrano invecchiati di anni ». La cosa però non avrebbe dovuto essere drammatica, quella turba di gente affaticata e stanca, dopo ore di ballo e di logorio intellettuale, partecipe del dilemma del Re — « ed ora chi sceglierò come mia sposa? » — uscita dal palazzo reale avrebbe ben potuto fare una scappatina al padiglione italiano per consumare un piccolo rinfresco a base di aranciate.

La seconda notizia della settimana passata è senza dubbio il battesimo e la presentazione al popolo monegasco del figlio di Ranieri Alberto.

« Accanto alla madrina presso la fonte battesimale, stava il padrino principe Louis de Polignac. Durante la cerimonia liturgica 101 colpi di cannone hanno salutato l'avvenimento. Precedentemente l'erede al trono di Monaco era stato presentato da papà Ranieri al popolo festante ed aveva tenuto, per l'occasione il suo primo discorso in pubblico: un vagito ». (EPOCA) « Alberto di Monaco ha detto ueh ueh ufficialmente ». (EUROPEO). Lah Lah

m. g.

UN LIBRO SULLA RADIO-TELEVISIONE IN ITALIA

I retroscena della RAI-TV

La struttura del monopolio, le sue origini, la sua organizzazione - La funzione della critica - « Storia d'Italia »: un documentario che non vedremo mai - La penetrazione clericale e l'aneddotica sulla censura

[illegible]

SAVERIO TUTINO

Undicesima edizione del Premio Pozzale

[illegible]

Fra qualche giorno in tutte le librerie e le principali edicole

Il Contemporaneo

rivista mensile di cultura

n. 1-2 di 180 pagine L. 300

Un fascicolo semplice (120 pagine) L. 200

Abbonamento annuo L. 2 000

semestrale L. 1 000

Redazione: Via Nazionale 243, Roma

Amministrazione: Via Borgonuovo 1, Milano

c/c postale n. 3 7504